CHIAMA
CHIAMA

REPORT dei dati 2025

CHIAMA ChiAMA di Bologna e Città Metropolitana



MONDO DONNA

Sommario

p. 3 **Il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA**

p. 4 Dove si trova

p. 4 Cosa offre

p. 5 L'équipe

p. 6 **I dati raccontano i progetti del cav CHIAMA ChiAMA | anno 2025**

p. 6 1. Accessi

p. 7 2. Cittadinanza

p. 8 3. Domicilio

p. 9 4. Analisi dei percorsi

- 4.1. Condizione professionale ed economica
- 4.2. Donne con figli
- 4.3. Donne con disabilità
- 4.4. Donne senza dimora
- 4.5. Sportello per donne ristrette

p. 16 **Caratteristiche della violenza e le forme della fuoriuscita**

p. 16 Le forme di violenza subite

p. 18 Un approfondimento sulla tratta ai fini di sfruttamento lavorativo e/o sessuale

p. 19 Durata della relazione violenta

p. 20 Autori di violenza

p. 21 Come ha conosciuto il centro

p. 22 Servizi erogati in favore delle donne

p. 25 Lo stato dei percorsi al 31/12/2025

p. 26 **I progetti antiviolenza dell'Associazione MondoDonna**

p. 28 **Dati parziali 2026**

Il centro antiviolenza CHIAMA chiAMA

Il centro antiviolenza (cav) è un luogo in cui le donne che hanno subito o stanno subendo violenza vengono accolte, ascoltate e sostenute, in modo gratuito e riservato. Il suo obiettivo è la **prevenzione** e il **contrasto** della violenza maschile sulle donne. Il centro si rivolge a tutte le donne, italiane e straniere, qualunque sia la forma di violenza vissuta.

La metodologia prevede **la donna al centro** del suo percorso: la sua storia, la sua cultura di riferimento, le sue scelte. L'operatrice ascolta senza giudicare e affianca la donna nel percorso di elaborazione e di uscita dalla violenza, stando "un passo indietro": è la donna a decidere tempi e obiettivi del percorso e il cav ne sostiene le competenze e l'autonomia.

CHIAMA ChiAMA nasce nel 2013 come progetto dell'Associazione MondoDonna: in quegli anni, le donne migranti accolte nei CAS e negli SPRAR (attualmente SAI), pur portando vissuti traumatici complessi, non si rivolgevano ai centri antiviolenza già presenti sul territorio. Il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA nasce per dare risposta, spazio di parola e di rielaborazione proprio a loro.

Da allora il cav ha costruito la propria identità attorno al principio della **prossimità**: essere vicino a tutte le donne nei luoghi in cui vivono; le donne che subiscono violenza, infatti, sono spesso controllate, non possono giustificare uscite da casa e non hanno risorse per spostarsi. Per questo, nel tempo, il cav ha aperto **sportelli di accoglienza** in diversi comuni della Città metropolitana di Bologna. I primi sono nati nel 2018 a Granarolo dell'Emilia, Valsamoggia e San Benedetto Val di Sambro (vedi paragrafo: Dove si trova).

Oltre agli sportelli metropolitani nel 2018, dalla collaborazione tra l'Associazione MondoDonna e i Comuni del **Distretto di Riccione** è nato il centro antiviolenza **CHIAMA ChiAMA in Romagna**, che oggi conta 7 punti di accesso distrettuali.

Il principio della prossimità si esprime anche con **accessibilità**. Per questo, nel 2020, in collaborazione con l'associazione **AIAS** Bologna, il centro ha avviato un progetto dedicato alle **donne con disabilità** che subiscono violenza e discriminazioni multiple. Il progetto accoglie donne con differenti forme di disabilità, anche non certificate ed è collocato presso una sede senza barriere architettoniche (vedi paragrafo: Donne con disabilità).

Con lo stesso obiettivo di essere vicino a tutte le donne, nel 2021 il centro ha aperto uno **sportello itinerante** per le donne senza dimora che subiscono violenza, in collaborazione con Società Dolce e ASP Città di Bologna (vedi paragrafo: Donne senza dimora)

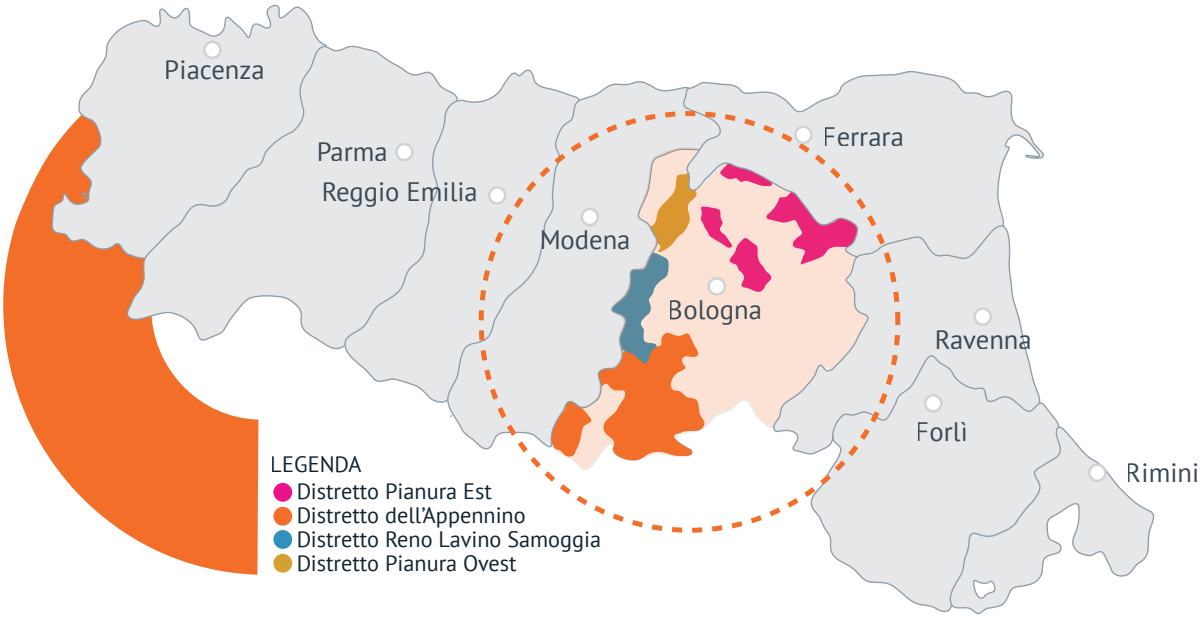
Dal 2025, infine, è attivo uno sportello all'interno della Casa circondariale "Rocco D'Amato" di Bologna, dedicato all'ascolto delle **donne ristrette** con vissuti di violenza di genere (vedi paragrafo: *Donne ristrette*).

Dove si trova

Il centro a Bologna ha sede in piazza San Francesco, 8 e in piazza della Pace, 4/a (sede senza barriere architettoniche) ed è presente sul territorio metropolitano, nei presidi di:

- **Distretto Pianura Est:** Argelato, Molinella, Funo, Baricella, Castenaso, Galliera, Granarolo dell'Emilia;
- **Distretto dell'Appennino:** Vergato, Marzabotto, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, San Benedetto Val di Sambro, Camugnano, Lizzano in Belvedere, Castel D'Aiano, Grizzana Morandi;
- **Distretto Reno Lavino Samoggia:** Bazzano, Castello di Serravalle;
- **Distretto Pianura Ovest:** San Giovanni in Persiceto.

Per ogni presidio distrettuale è presente un'operatrice referente che accompagna con continuità la donna nel suo percorso; l'operatrice del distretto è un punto di riferimento ed interlocutrice per le Amministrazioni del territorio, per i Servizi Sociali competenti e per il Corpo Docente degli Istituti di ogni ordine e grado.



Cosa offre

Il percorso presso il centro antiviolenza comincia con l'**accoglienza**. Ogni donna può raccontare la propria situazione, seguendo i propri tempi e portando le proprie necessità; l'operatrice esperta e formata sul riconoscimento e contrasto della violenza di genere, fornisce un ascolto informato e non giudicante.

Presso il cav, le donne hanno modo di far emergere la violenza vissuta e con il sostegno delle operatrici, possono valutare la loro situazione di rischio e costruire un **piano di sicurezza**, poiché sono esperte della loro storia e le scelte su come proteggersi partono dalle loro priorità.

In situazioni di percolo, è possibile ospitare le donne con le loro figlie e figli (fino ai 14 anni) in **casa rifugio**, per offrire protezione e il tempo per costruire un progetto di vita autonomo (vedi paragrafo: Ospitalità).

Le donne possono contare sulla **consulenza legale** gratuita, sia civile che penale, delle avvocate esperte.

Una volta concluso il percorso di emersione ed elaborazione della violenza con l'operatrice, è possibile accedere al **supporto psicologico** con psicologhe e psicoterapeute, oltre a **percorsi di orientamento al lavoro** e di empowerment economico.

Per garantire accessibilità a tutte, il CHIAMA ChiAMA garantisce la **mediazione linguistico-culturale** alle donne nella loro lingua di riferimento.

Oltre ai percorsi personalizzati di emersione e fuoriuscita dalla violenza, il centro CHIAMA ChiAMA, svolge azioni di **prevenzione, formazione e sensibilizzazione** sul territorio, con percorsi nelle scuole e nelle aziende e per coloro che potrebbero essere a contatto più diretto con donne che hanno subito violenza, affinché possano riconoscere il fenomeno e sostenerle (vedi paragrafo: I progetti antiviolenza).

L'équipe

L'équipe è **multidisciplinare**, composta da operatrici antiviolenza e antitratta, psicologhe e psicoterapeute, antropologhe, counselor, avvocate e mediatrici linguistico culturali, una delle quali è prevista in modo fisso nell'equipe.

L'equipe di operatrici, con la psicoterapeuta referente dei casi e la referente del cav si incontra una volta alla settimana per una equipe di discussione sulle prese in carico; una volta al mese tutta l'equipe incontra la psicologa supervisora, per il confronto sui casi più complessi.

Oltre a queste figure, ogni anno il CHIAMA ChiAMA ospita una volontaria del Servizio Civile Universale, volontarie e tirocinanti di corsi universitari, che si vogliono avvicinare e formarsi sul tema del contrasto alla violenza di genere.



anno 2025 I dati raccontano i progetti del Cav CHIAMA ChiAMA

1.Accessi

Nell'anno solare 2025, il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA – Bologna e Città Metropolitana ha accolto 297 donne. Di queste:

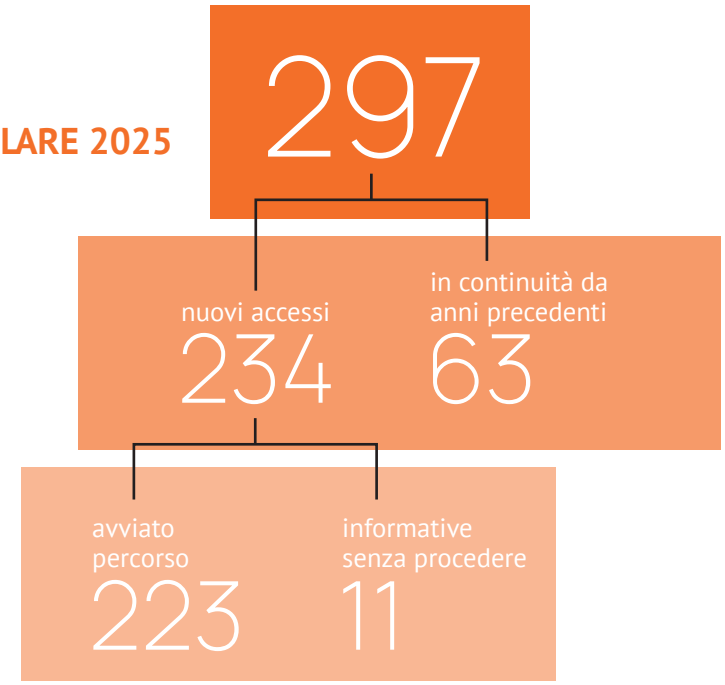
63 hanno proseguito il percorso dagli anni precedenti;

234 hanno contattato il cav per la prima volta:

- 223 hanno chiesto informazioni tramite colloquio telefonico o in presenza e deciso di avviare un percorso di fuoriuscita dalla violenza;
- 11 hanno ricevuto le informazioni necessarie e scelto di non proseguire con il percorso.

Sono stati svolti 286 percorsi, ovvero il 96.3% sul totale degli accessi.

ACCESSI ANNO SOLARE 2025



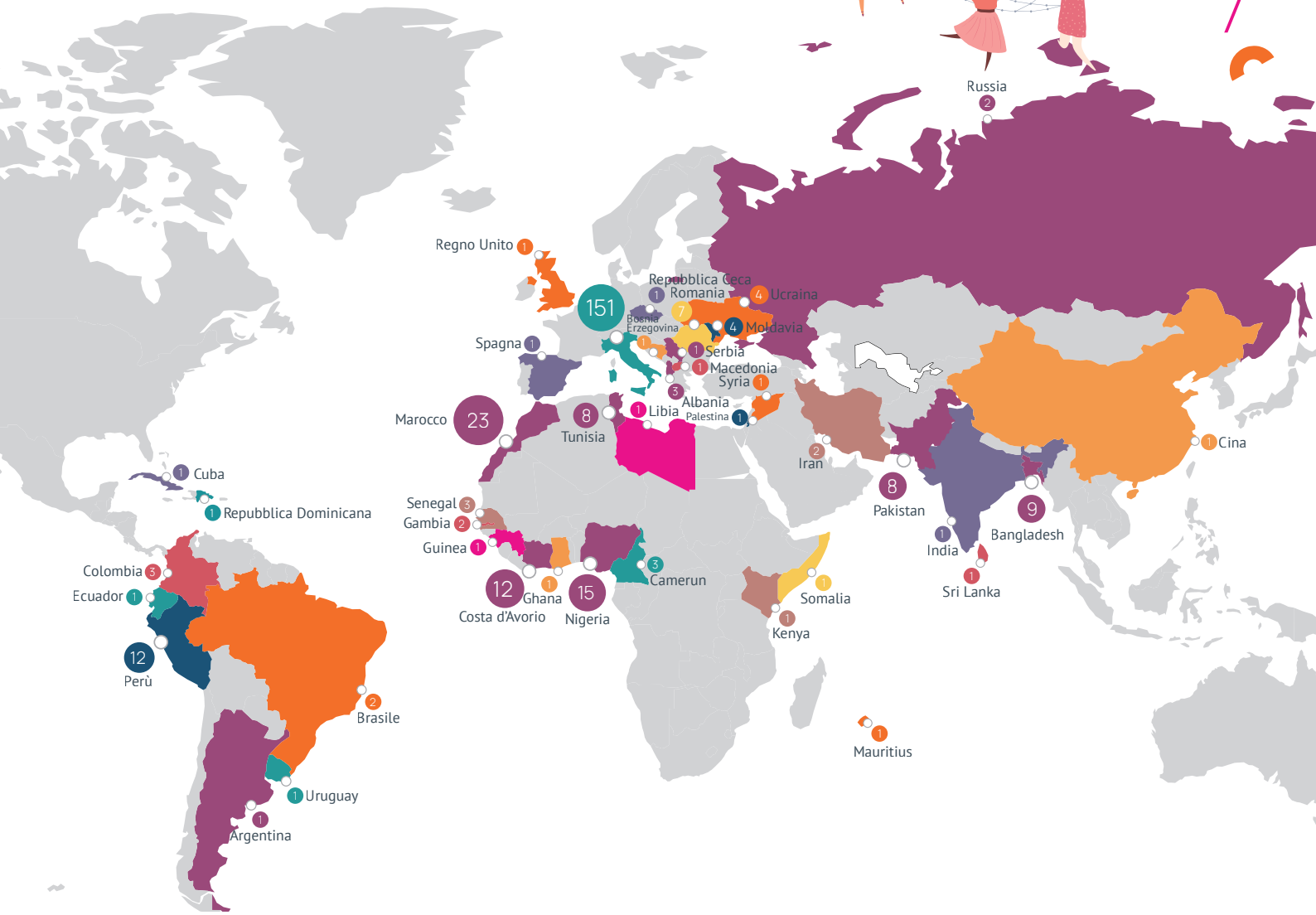
2.Cittadinanza

Delle 297 donne che si sono rivolte al cav di Bologna e Città Metropolitana:

- 151 erano italiane, ossia il 51%;
- 146 donne straniere o con background migratorio, ossia il 49%:
  - con maggiore ricorrenza vi erano cittadine marocchine (23),
  - nigeriane (15),
  - ivoriane (12),
  - bengalesi (9),
  - tunisine (8)
  - e pakistane (8).

Nella mappa sotto rappresentata di evidenziano tutti i Paesi di provenienza delle donne che si sono rivolte al cav.

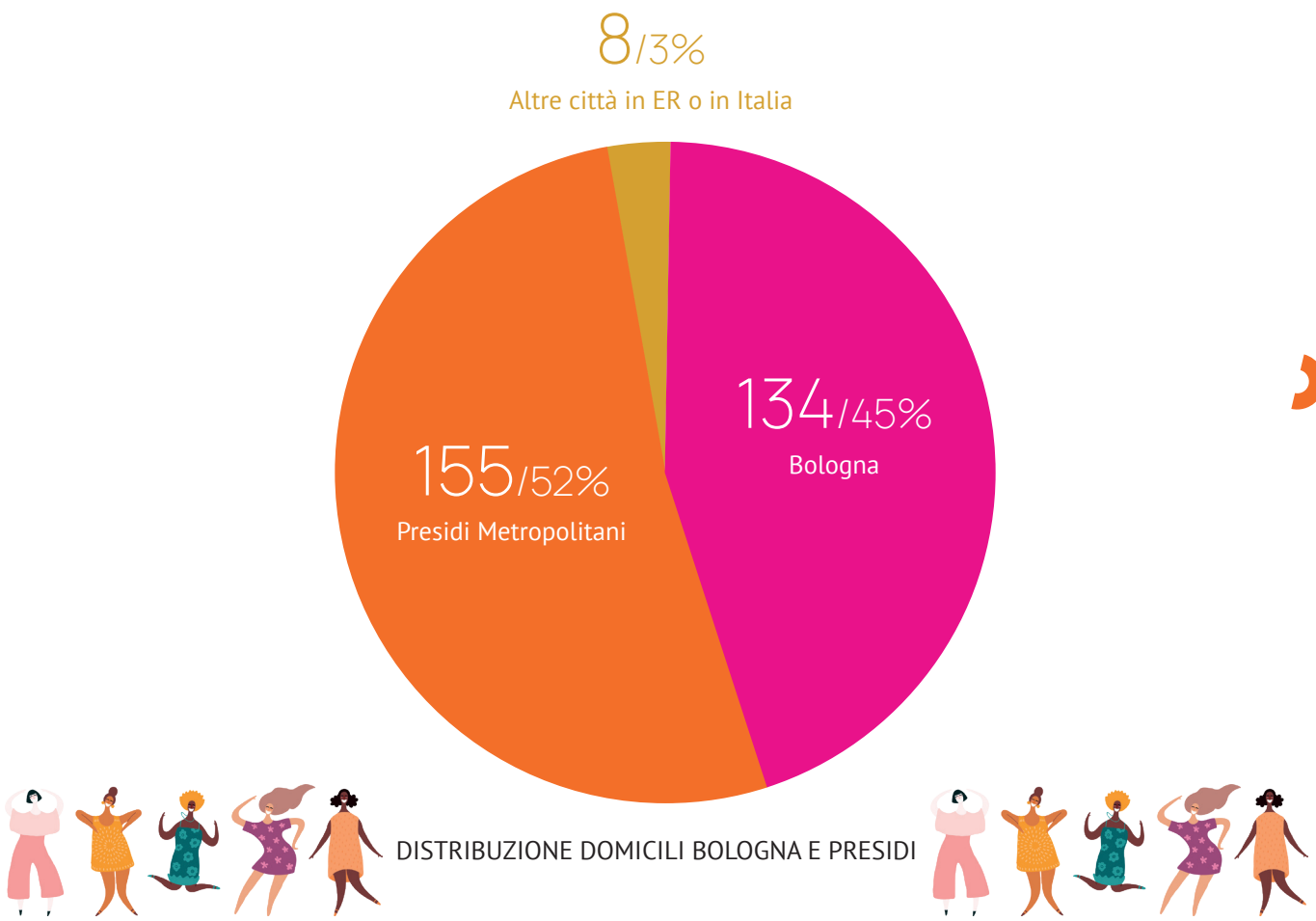




3.Domicilio

Come si può evincere dal grafico sottostante,

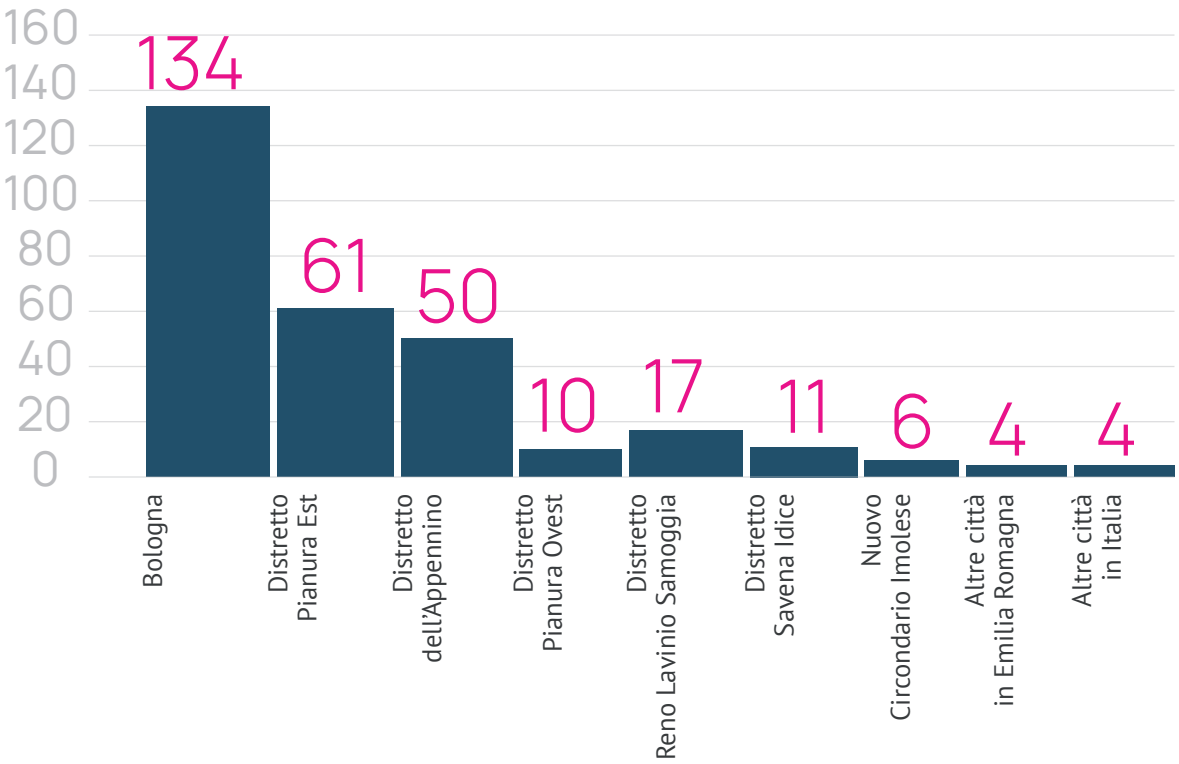
- nel 52% dei casi, le donne che si sono rivolte al CHIAMA ChiAMA erano residenti nei comuni della Città Metropolitana,
- mentre il 45% a Bologna.



DISTRIBUZIONE DOMICILI BOLOGNA E PRESIDI

Questo dato fornisce un ritorno del principio della prossimità, cardine, nella metodologia del centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA: l'operatrice, infatti, si reca nei luoghi delle donne, consentendo l'accesso ai percorsi antiviolenza senza dover raggiungere il capoluogo e facilitandone la continuità, poiché viene rimosso l'ostacolo dello spostamento.

Come possiamo mettere in evidenza dal grafico sottostante, i distretti della Pianura Est e dell'Appennino contano il maggior numero di accessi (rispettivamente 61 e 50) e questo dato è spiegato dalla maggiore presenza dell'operatrice (dalle 4 alle 8 h a settimana) e dal maggior numero di sportelli.



DOMICILIO DELLE DONNE SUDDIVISO IN DISTRETTI DELLA CITTÀ METROPOLITANA

4.Analisi dei Percorsi

Ogni percorso è costruito a partire dai bisogni, dai desideri e dalle priorità espresse da ciascuna donna. Non esiste un percorso uguale per tutte: le tappe, i tempi e gli obiettivi si definiscono con la donna, esperta della propria situazione, colloquio dopo colloquio. L'operatrice non decide al posto suo e non le chiede di arrivare ad un esito già stabilito, bensì la accompagna nelle scelte che sente possibili in quel momento.

Il percorso prende avvio dalla presa di parola sulle violenze subite. Poter raccontare la propria storia è spesso il primo passo per dare un nome a quello che si è vissuto, per comprenderne le dinamiche e favorire un processo di elaborazione. Laddove la donna lo desideri, il percorso può accompagnarla nella costruzione di strategie e possibilità concrete per l'interruzione della violenza e la fuoriuscita dalla situazione di maltrattamento.

A tal fine, una componente importante del lavoro di accompagnamento riguarda la valutazione del rischio, attraverso l'analisi della situazione specifica e l'individuazione dei possibili fattori di pericolo e di protezione. L'accompagnamento può inoltre includere il raccordo con i servizi territoriali e con gli altri soggetti della rete di supporto, al fine di favorire l'accesso alle risorse necessarie e sostenere la costruzione di condizioni di maggiore sicurezza, autonomia e benessere. Il percorso non si configura pertanto come un processo predefinito, ma come un lavoro condiviso e in evoluzione, che si adatta alle esigenze della donna e alle trasformazioni della sua situazione.

Come è stato riportato in capo all'esposizione di questi dati, non tutte le donne scelgono di effettuare un percorso di fuoriuscita dalle violenze. Anche in questo caso, il centro antiviolenza e l'operatrice, non si sostituiscono a lei e alla sua valutazione in merito a come procedere.

Presso il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA, si sono rivolte 297 donne durante il 2025 e di queste **286 hanno scelto di procedere con il percorso**.

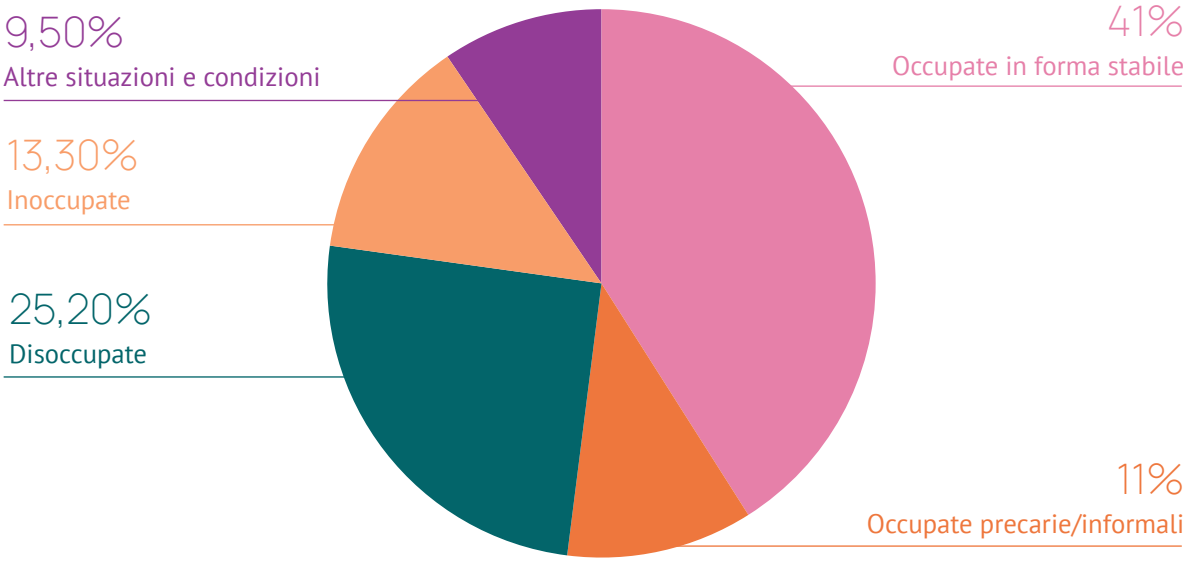
Gli approfondimenti che seguono si riferiscono a questi 286 percorsi.

4.1. Condizione professionale ed economica

Presso il cav di Bologna e Città Metropolitana, il 52% delle donne che si sono rivolte al cav risultava occupato (41% con un'occupazione stabile + 11% in modo informale).

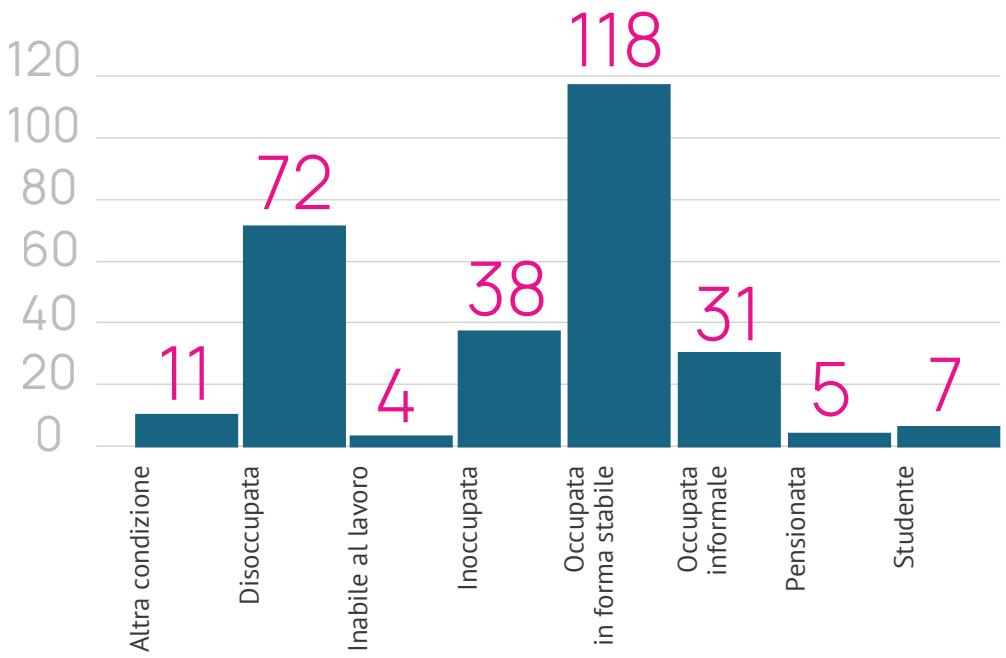
Un quarto delle donne, ossia il 25,2%, era disoccupato, mentre il 13,3% era inoccupato, ovvero non aveva mai svolto un'attività lavorativa ed era in cerca di prima occupazione.

Il restante 9,5% comprendeva studenti, pensionate, donne inabili al lavoro e altre condizioni.



CONDIZIONE PROFESSIONALE IN PERCENTUALE





CONDIZIONE LAVORATIVA

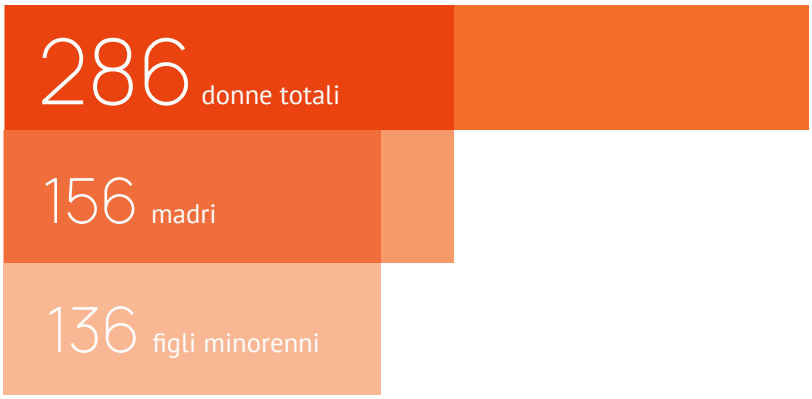
Il dato relativo alla condizione professionale va letto con attenzione: infatti, nonostante la presenza di un reddito (da lavoro, da pensione o di altra natura), questo potrebbe essere insufficiente a garantire un'esistenza indipendente, soprattutto in presenza di figlie e figli a carico, oppure quando le risorse economiche dalla donna sono gestite o controllate dalla persona che agisce violenza.

4.2. Donne con figli

Nel distretto di Bologna e nella Città Metropolitana, tra le 286 donne che hanno intrapreso un percorso di fuoriuscita dalla violenza,

156 erano madri (pari al 54%). Di queste,

136 (l'87%) avevano esclusivamente figl* minorenni.

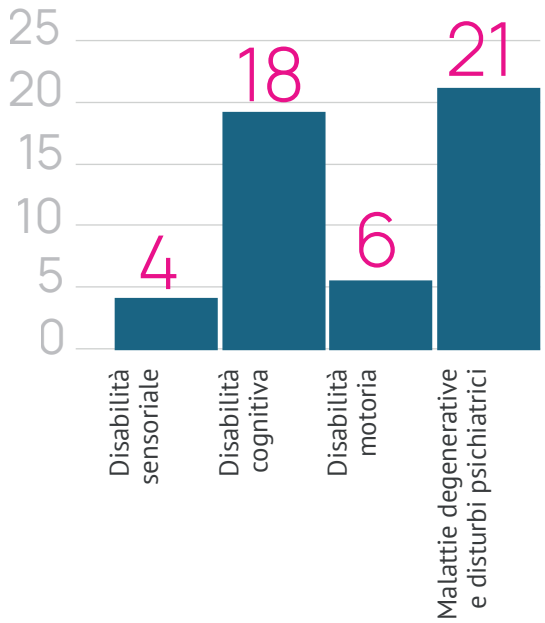


DONNE E MADRI

4.3.Donne con disabilità

Sulle 286 donne che hanno svolto un percorso di fuoriuscita dalla violenza nel 2025,

45 (ossia il 16%) erano donne con disabilità, 4 di loro con più di una forma.



Nel 2020 il cav ha aperto lo sportello per le donne con disabilità che vivono violenza e discriminazioni multiple.

Questo progetto nasce in collaborazione con l'Associazione Aias di Bologna, presso la sede in piazza della Pace 4/a, accessibile alle persone con disabilità motoria, ogni martedì dalle 14.30 alle 18.30.

Ad ascoltare le donne con disabilità che si rivolgono allo sportello ci sono un'operatrice antiviolenza ed un'educatrice esperta sui temi della disabilità, che lavorano in tandem per poter accogliere al meglio i bisogni specifici delle donne.

L'**accessibilità** che caratterizza il metodo di lavoro dello sportello, non riguarda solo l'assenza di barriere architettoniche, ma comprende differenti aspetti per rimuovere gli ostacoli, come ad esempio la possibilità di avere un'interprete LIS, accedere a programmi di comunicazione facilitata, la possibilità di divulgare l'informazione attraverso canali di diffusione differenti, anche video o accessibili alle persone ipovedenti.

Nel 2021, ossia nel secondo anno di attività, il progetto per l'accoglienza delle donne con disabilità che subiscono violenza e discriminazioni multiple si è esteso anche ai presidi della Città Metropolitana, nei territori dove era già presente il cav CHIAMA ChiAMA.

Questo sportello itinerante introduce una importante novità: le operatrici si recano nei luoghi di vita della donna, rimuovendo l'inaccessibilità che dovuta agli spostamenti per raggiungere il centro della città e i luoghi prefissati per lo svolgimento dei colloqui; infatti, spesso questi sono collocati in luoghi con barriere

architettoniche. Le operatrici si interfacciano con il servizio sociale o con altre realtà del territorio per individuare un luogo accessibile dove potersi incontrare e, dove le condizioni di sicurezza lo rendono possibile, anche presso la sua abitazione.

4.4.Donne senza dimora

A partire dal 2021 il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA ha compiuto la scelta di essere più vicino alle donne ai margini; con questo obiettivo ha avviato una collaborazione con ASP Città di Bologna e Cooperativa Sociale Società Dolce attraverso varie linee di finanziamento e progettualità sul tema del contrasto alla violenza di genere a supporto delle donne senza dimora, che ha portato alla strutturazione di una metodologia specifica, flessibile e adattabile ai contesti in cui le donne vengono accolte e soprattutto ai bisogni complessi che presentano.

A partire dal 2024, la sperimentazione di azioni di contrasto alla violenza all'interno dei servizi per le persone senza dimora viene riconosciuta, valorizzata e finanziata nell'ambito del percorso di co-progettazione dei servizi GEA SA promosso dal Comune di Bologna e da ASP Città di Bologna, a cui hanno partecipato Consorzio l'Arcolaio, Coop. Cidas e MondoDonna. Da quel momento si è andato a strutturare un sistema di interventi di contrasto alla violenza di genere che si è esteso a tutti i servizi coinvolti nella co-progettazione.

Rendere gli interventi per il contrasto alla violenza di genere di MondoDonna trasversali a diversi servizi afferenti al campo della grave emarginazione adulta, ha reso necessaria l'attribuzione di un significato più ampio e flessibile all'espressione "senza dimora", che possa includere tanto le donne che fanno vita di strada, quanto quelle che beneficiano dell'ospitalità di strutture per periodi medio-lunghi, quelle che risultano avere una residenza - seppur precaria o fittizia - o ancora le donne rom e sinte, che beneficiano del progetto nazionale RSC (Rom, Sinti, Caminanti) e risultano regolarmente residenti nelle aree di sosta, portando però un vissuto di forte precarietà abitativa ed emarginazione sociale.

Nell'annualità 2025 l'equipe di MondoDonna ha lavorato in stretta sinergia con la committenza e con l'Arcolaio per il consolidamento delle azioni di contrasto alla violenza di genere all'interno del sistema GEA SA. In risposta ai bisogni emersi, è stato predisposto un piano annuale di presenza fissa (settimanale o mensile) e presenza a rotazione delle operatrici dello Sportello Mobile Antiviolenza nelle strutture e i servizi del sistema. Inoltre, è stata assicurata la reperibilità di una delle operatrici antiviolenza in tutti i giorni feriali, con la possibilità di effettuare dei cambiamenti rispetto alle presenze programmate per rispondere ad eventuali emergenze in altri punti della rete o in caso di ingressi in emergenza tramite il PrIS. All'interno dell'impianto, è centrale del ruolo dell'Antenna, ossia l'operatore/operatrice-ponte, che funge da aggancio delle donne.

L'impianto sopra rappresentato ha permesso la segnalazione al sistema antiviolenza di 66 donne senza dimora accolte o in carico nei servizi GEA SA nel 2025. Di queste, 42 hanno deciso di usufruire del servizio antiviolenza GEA SA: 17 tramite informativa antiviolenza individuale nei servizi con presenza fissa dello sportello

antiviolenza, altre 10 attraverso un'informativa individuale nei servizi con presenza a rotazione dello sportello mobile antiviolenza, altre 9 invece attraverso un'informativa di gruppo. Altre 6 hanno deciso invece di accedere direttamente al CAV per intraprendere un percorso antiviolenza.



In linea generale, di queste 42 attivazioni, 22 donne, ovvero il 7,8% del totale ha scelto di intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza presso il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA di MondoDonna.

Dall'analisi dei dati raccolti nel 2025, emerge una fotografia estremamente complessa delle situazioni intercettate, confermando forte intersezione tra condizione di grave emarginazione, bisogni complessi, vulnerabilità multiple e vissuti di violenza di genere.

Tra le 66 donne intercettate è presente anche una donna trans. Questo dato, pur numericamente contenuto, è significativo perché restituisce l'attenzione del sistema antiviolenza GEA SA verso le diverse soggettività senza dimora che subiscono violenza, spesso esposte a livelli ulteriori di discriminazione, invisibilità e rischio.

Altro elemento importante riguarda la presenza del maltrattante all'interno della stessa struttura di accoglienza, presenza spesso legata al tipo di accoglienza offerto (nuclei bigenitoriali, coppia): nel campione di riferimento, questo è accaduto in 16 occasioni.

Nel complesso, i dati raccolti nel 2025 mostrano un costante aumento delle segnalazioni e dunque dei casi di violenza identificati. Questo da una parte indica una maggiore capacità dei servizi di riconoscere precocemente i segnali di violenza, di nominare il fenomeno nel modo giusto e di attivare canali di segnalazione anche in contesti complessi e a bassa soglia. Allo stesso tempo, testimonia un aumento del livello di fiducia delle donne nei confronti dello Sportello Mobile e delle operatrici antiviolenza, costruito nel tempo attraverso una presenza continuativa, coerente e rispettosa dei loro tempi e delle loro scelte. In questo senso, l'aumento dei numeri segnala un avanzamento qualitativo del lavoro svolto, sia in termini di emersione della violenza sommersa sia di capacità di lettura e gestione del rischio nei diversi contesti di accoglienza.

4.5.Sportello per donne ristrette

A partire dal 2025, il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA è presente presso la Casa Circondariale "Rocco D'Amato". Questo presidio antiviolenza rappresenta un modello di prossimità itinerante che assume un valore profondo all'interno di un contesto di reclusione. La presenza permanente e calendarizzata garantisce uno spazio d'ascolto, parola e rielaborazione per le donne che, a causa della privazione della libertà personale, non avrebbero la possibilità di accedere ai centri antiviolenza territoriali. Attualmente lo sportello è operativo ogni 2° e 4° lunedì del mese.

Il progetto si è sviluppato ed è stato strutturato in fasi operative distinte:

A) Ciclo di Incontri di Gruppo con la Popolazione Detenuta, lanciato a maggio 2025 con l'obiettivo di introdurre le tematiche legate alla violenza di genere, presentare il servizio e costruire un legame di fiducia e al quale hanno partecipato 20 donne detenute.

B) Laboratorio di Mindfulness in Semilibertà, svolto da una psicologa esperta, presso la sede del Centro Antiviolenza CHIAMA ChiAMA, al quale ha partecipato anche una donna in regime di semilibertà.

C) Apertura e Operatività del Presidio Antiviolenza CHIAMA ChiAMA. Il Presidio è entrato in piena operatività, confermando l'apertura il 2° e 4° lunedì del mese. A seguito delle richieste e dei bisogni manifestati dalle donne di disporre anche di uno spazio di confronto collettivo basato sull'attività pratica e condivisa, il servizio – d'intesa e con l'approvazione della Direzione della Casa Circondariale – ha alternato aperture dedicate a incontri collettivi di confronto di gruppo e aperture dedicate ai percorsi individuali di sostegno per il riconoscimento e l'elaborazione delle violenze.

Tra le donne che sono venute in contatto con il laboratorio, 5 donne hanno avviato un percorso individuale strutturato di fuoriuscita dalla violenza e rielaborazione personale.

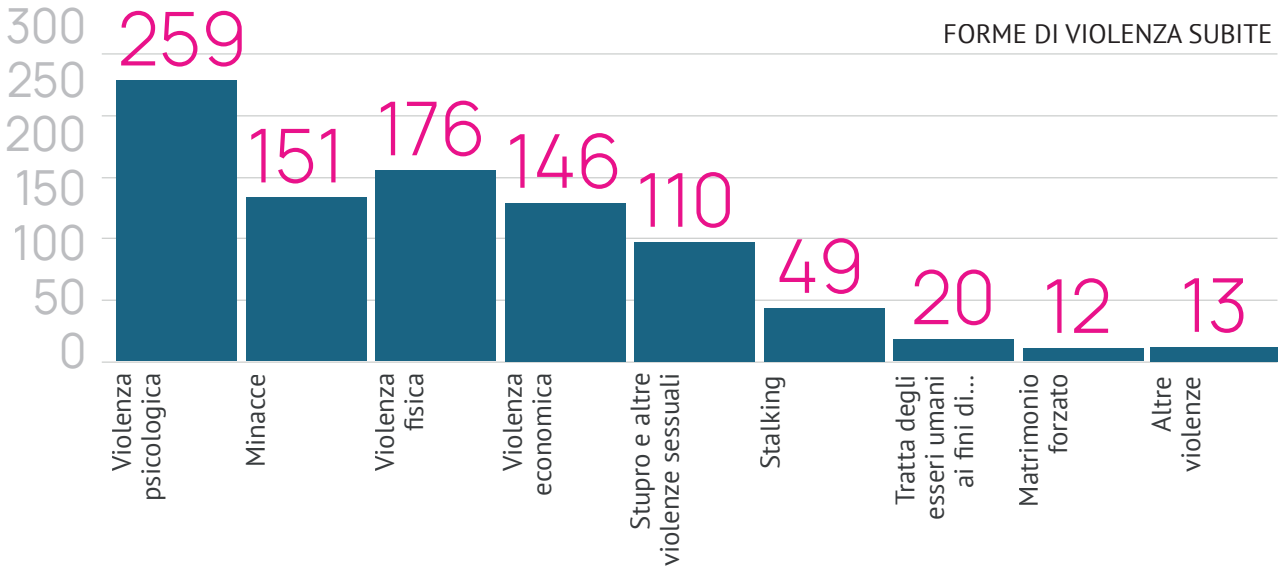


Caratteristiche della violenza e i percorsi di fuoriuscita

Le forme di violenza subite

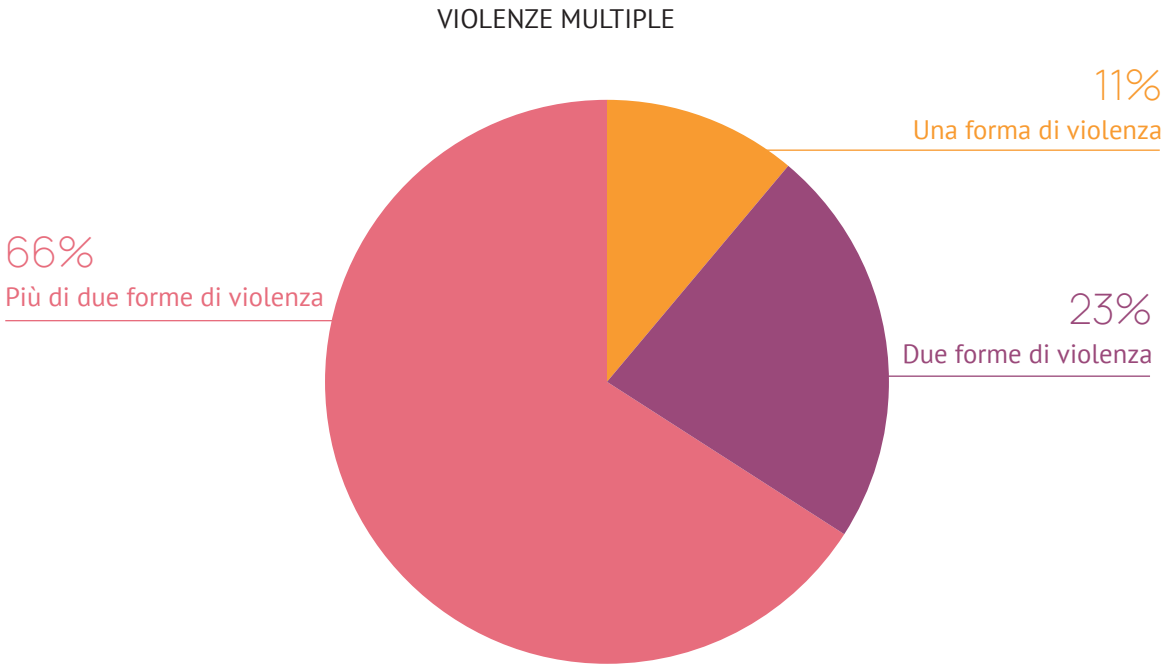
Nell'anno 2025, le donne accolte al cav hanno riportato **numerose e differenti forme di violenza**, tra cui si segnalavano:

- **violenze psicologiche e minacce:** umiliazioni, insulti, chiusura comunicativa, minacce, atteggiamento svalutante nei confronti del genere femminile, oggettificazione della donna, minaccia di fare del male ai/alle figl* o agli animali domestici, isolamento, attribuzione della responsabilità della violenza alla persona che la subisce, mantenimento di un clima di tensione;
- **violenze fisiche:** pugni, spinte, schiaffi, botte, calci, tirate di capelli, distruzione di oggetti, segregazione in casa, sottrazione dei sussidi per la mobilità, vandalizzazione della casa;
- **violenza economica:** gestione non consensuale del patrimonio della donna, accaparramento dello stipendio e dei sussidi in favore della donna e/o dei/delle figl*, mancato versamento del mantenimento dei/delle figl* o della retta del mutuo, mancata partecipazione alle spese domestiche, impedimento alla donna di cercare e conservare un impiego, costrizione a fare da prestanome per finanziamenti o ad intestarsi un conto corrente cointestato;
- **violenza sessuale:** strupri, molestie, diffusione non consensuale di materiale intimo, costrizione a pratiche sessuali non desiderate, catcalling;
- **stalking**;
- **tratta ai fini di sfruttamento e sfruttamento lavorativo e/o sessuale**;
- **altre forme di violenza**, come ad esempio le mutilazioni genitali femminili, il matrimonio forzato, il mobbing, la violenza ospedaliera.



Dai dati possiamo mettere in evidenza che: tutte le donne che si sono rivolte al centro antiviolenza hanno subito almeno una forma di violenza psicologica o minacce. La seconda forma di violenza più ricorrente è la violenza fisica, a seguire la violenza economica.

Sottolineiamo che spesso le donne subiscono più forme di violenza, facendola configurare come multipla: solo 11% della popolazione di riferimento ha subito solo una forma di violenza, mentre il 66% delle donne più di due. Queste situazioni sono complessificate anche in riferimento all'intersezione delle identità della persona, che potrebbe subire ulteriori forme di violenze poiché persona migrante, con disabilità, o senza dimora.



Un approfondimento sulla tratta ai fini di sfruttamento lavorativo e/o sessuale

Tra le diverse forme di violenze rilevate, consideriamo importante dedicare uno specifico approfondimento al fenomeno della tratta di esseri umani e dello sfruttamento. In questo ambito si inserisce il progetto regionale Oltre la Strada, attivo in Emilia-Romagna dal 1996, dedicato alla prevenzione, protezione, assistenza e inclusione sociale delle persone sopravvissute alla tratta e al grave sfruttamento lavorativo e/o sessuale.

Attività di emersione e valutazione

Il centro antiviolenza contribuisce alle attività di emersione, valutazione e accompagnamento delle donne sopravvissute a questa forma di violenza. L'analisi delle storie e dei colloqui individuali condotti dall'operatrice antitratta nell'anno 2025 ha rilevato significative trasformazioni nella fenomenologia della tratta a livello territoriale. In particolare, si osserva un progressivo incremento delle situazioni di sfruttamento multiplo, in cui la coercizione sessuale si intreccia con quella lavorativa. Molte donne incontrate durante il percorso di emersione hanno riferito contesti di grave sfruttamento lavorativo, caratterizzati da una forte segregazione di genere, soprattutto nel settore delle pulizie, ove prevalgono condizioni di lavoro sottopagato, a cottimo e il mancato riconoscimento delle ore straordinarie. Di fronte a tali fattispecie, l'intervento si è concretizzato attraverso la tempestiva attivazione e il raccordo operativo con il **Progetto Common Ground**, progetto a sostegno delle vittime di sfruttamento del lavoro.

Nel 2025, presso il CHIAMA ChiAMA, sono state coinvolte 10 donne in percorsi di emersione e valutazione con il progetto OLaS. L'intervento, fondato sulla metodologia antiviolenza, con il supporto della mediazione linguistico-culturale, ha favorito l'ascolto, la condivisione dei vissuti e la valutazione dei bisogni di protezione. Nel corso dell'anno sono state inviate 6 note di feedback alla Commissione Territoriale e registrate 3 accoglienze derivate. Tra gli esiti dei percorsi si segnalano 1 richiesta di trasferimento presso un altro progetto della rete nazionale e 1 accoglienza presso la struttura di protezione sul territorio di Bologna.

Accoglienza e percorsi di autonomia

Nel 2025, la struttura di protezione del progetto a Bologna ha garantito la continuità dell'accoglienza per una donna già inserita e ha accolto una nuova beneficiaria. Nel corso dell'anno, una donna ha concluso il proprio percorso, raggiungendo un importante traguardo di autonomia attraverso l'inserimento lavorativo.

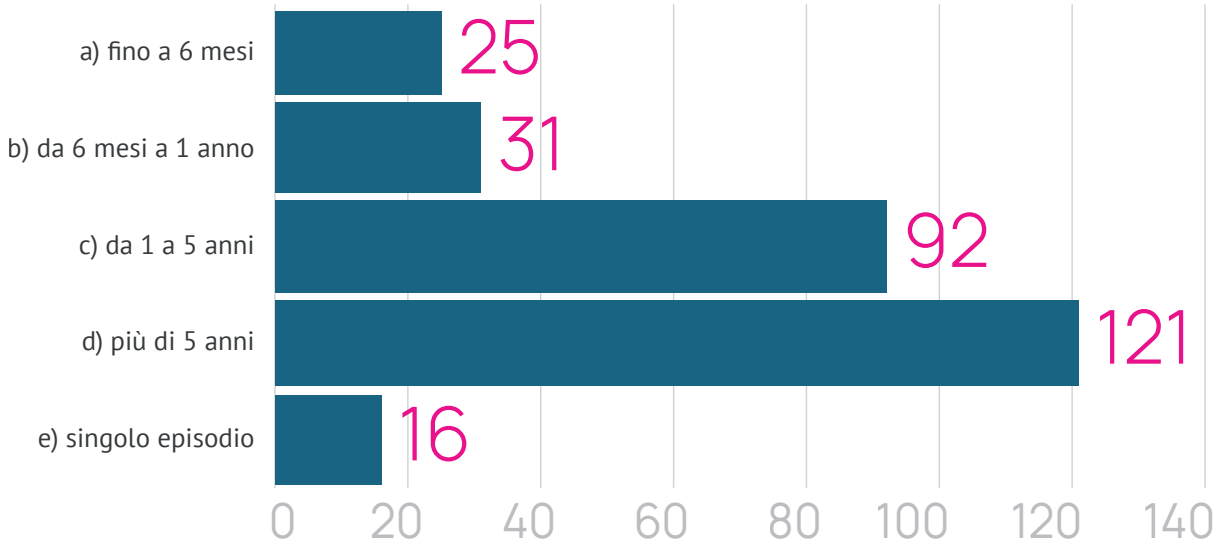
L'esperienza conferma l'importanza di un approccio integrato e personalizzato, che coniughi protezione, sostegno psicologico, mediazione linguistico-culturale e collaborazione con la rete territoriale, accompagnando le donne nella costruzione di percorsi di autonomia e inclusione sociale e lavorativa.



Durata della relazione violenta

Le donne che hanno fatto accesso al cav nel periodo di riferimento hanno vissuto nella relazione violenta anche per molti anni, prima di chiedere sostegno, come viene messo in evidenza nel grafico che segue.

DURATA DELLA VIOLENZA ALL'ACCESSO AL CAV



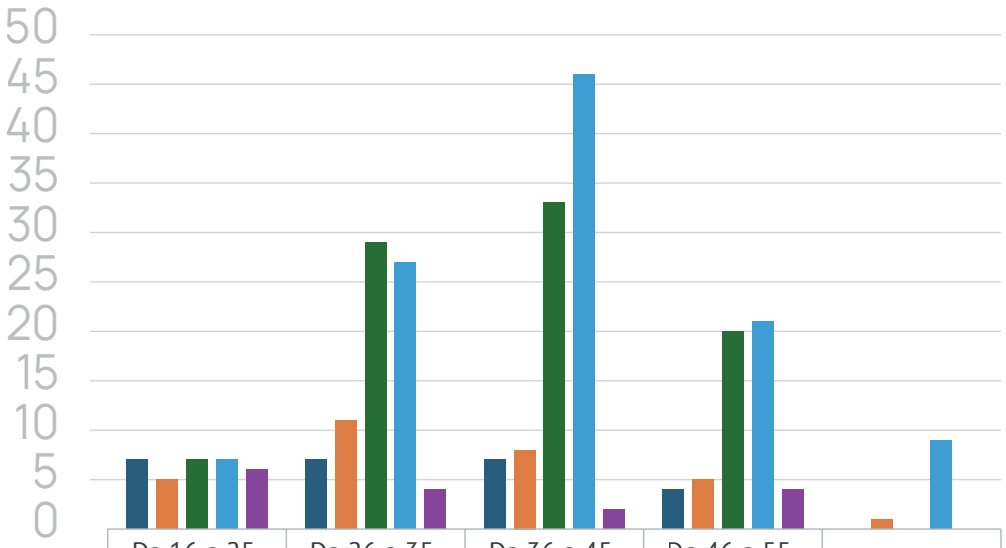
Possiamo osservare, infatti, che il 32% delle donne era in una relazione violenta da 1 a 5 anni, mentre il 42% delle donne da più di cinque anni. Questo può essere determinato da diverse motiviazioni: il timore che ci possa essere una esclation delle violenze e della loro gravità quando ci si separa; motivi di carattere materiale; la difficoltà di allontare i figli e le figlie (quando presenti) dal loro padre; il rischio di giudizio sociale o di estromissione del proprio contesto culturale di riferimento.

È possibile approfondire questa riflessione incrociando il dato del tempo trascorso nella relazione violenta, prima di rivolgersi al cav, con l'età delle donne. L'analisi per fasce d'età mette in evidenza che:

- l'11% del totale è costiuito da donne tra i 16 e i 25 anni e nel 50% dei casi hanno richiesto supporto entro il primo anno di relazione violenta;
- le donne tra i 36 e i 45 anni costituiscono il 33,5% del totale. In particolare hanno fatto accesso nel 34% dei casi quando la relazione era diventata violenta da almeno 1 anno e nel 47% dei casi quando durava da più di 5 anni;
- le donne tra i 26 e 35 anni costituiscono il 27,3% del totale e confermano la tendenza descritta nel punto precedente.

Una interpretazione di questo dato potrebbe suggerire che le attività di sensibilizzazione e informazione nelle scuole e con le fasce d'età più giovani potrebbero star mostrando efficacia nel precoce riconoscimento della violenza all'interno delle relazioni d'intimità. D'altra parte, le persone nella fascia d'età tra i 36 e i 45 anni, potrebbero trovarsi in relazione di più lunga durata, spesso con figl* e con situazione di maggiore interdipendenza economica con il partner.

DURATA DELLA RELAZIONE VIOLENTA SUDDIVISA PER FASCE D'ETÀ



	Da 16 a 25 anni	Da 26 a 35 anni	Da 36 a 45 anni	Da 46 a 55 anni	Più di 65 anni
a) fino a 6 mesi	7	7	7	4	
b) da 6 mesi a 1 anno	5	11	8	5	1
c) da 1 a 5 anni	7	29	33	20	
d) più di 5 anni	7	27	46	21	9
e) singolo episodio	6	4	2	4	

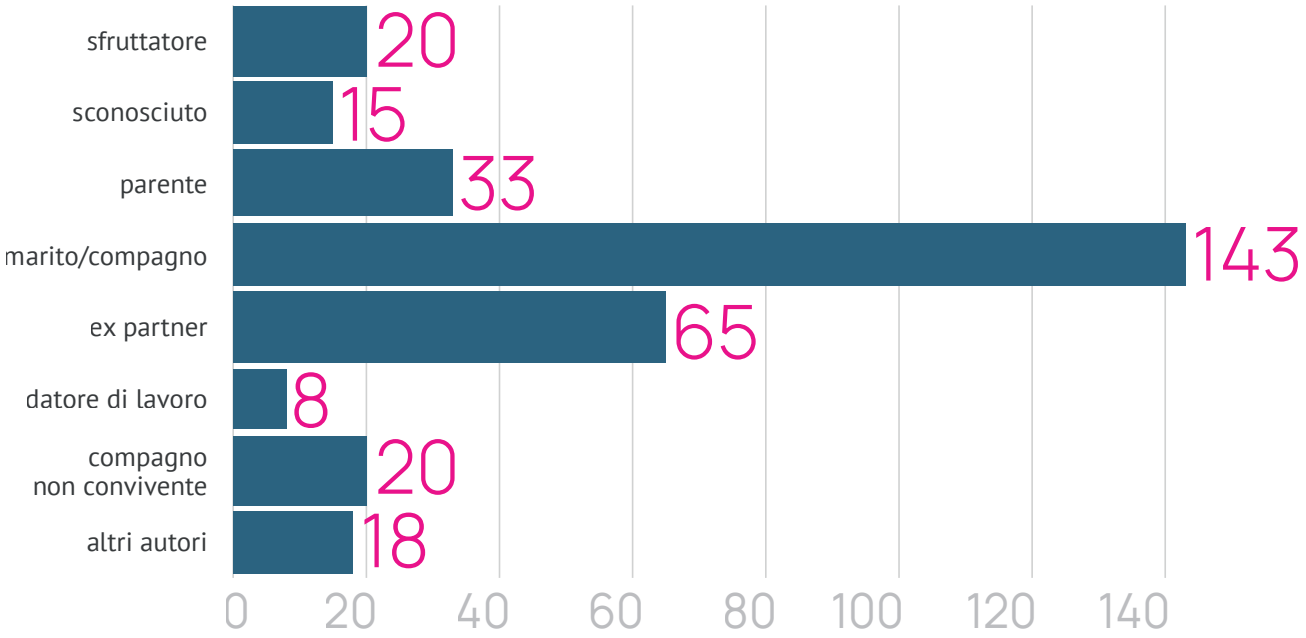
Autori di violenza

Di seguito sono elencati i valori assoluti degli autori delle violenze agite sulle donne che si sono rivolte al cav, suddivisi nelle seguenti macrocategorie:

- compagno/marito (convivente);
- compagno non convivente;
- ex compagno/ex marito;
- sfruttatore/madame, responsabili delle violenze perpetuate nei confronti delle donne vittime di tratta degli esseri umani ai fini dello sfruttamento sessuale e/o lavorativo;
- parenti: tra i quali sono inclusi genitori, fratelli, cugini, zii, figlie e figli;
- altri autori, tra i quali: colleghi, vicini di casa, amici e conoscenti;
- datore di lavoro;
- sconosciuto.

Si segnala che il numero totale degli autori di violenza è pari a 322, a fronte di 286 donne coinvolte: questo indica che alcune donne hanno subito violenza in differenti contesti relazionali, in momenti diversi o da più persone nello stesso periodo.

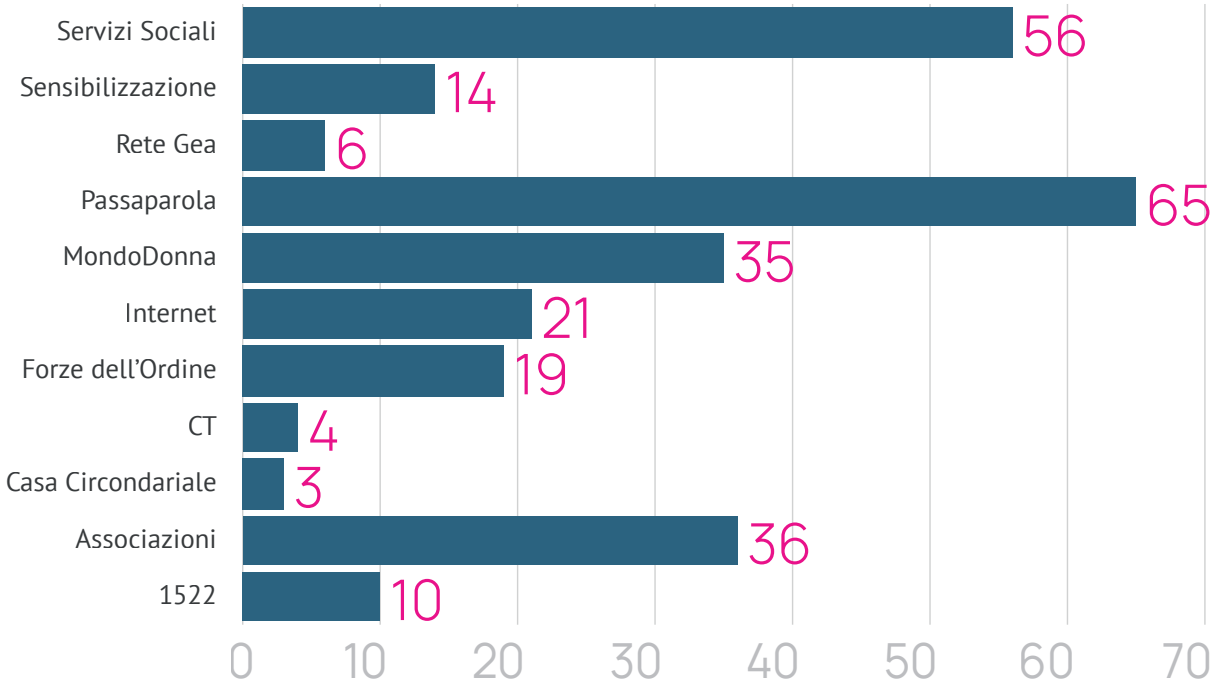
AUTORI DI VIOLENZA



Come ha conosciuto il centro?

Le donne entrano in contatto con il centro antiviolenza tramite una telefonata, una mail, presentandosi alla porta. Il grafico che segue mostra come le donne hanno riferito di aver conosciuto il cav, confermando il passaparola, quindi il confronto tra donne, come il mezzo più importante.

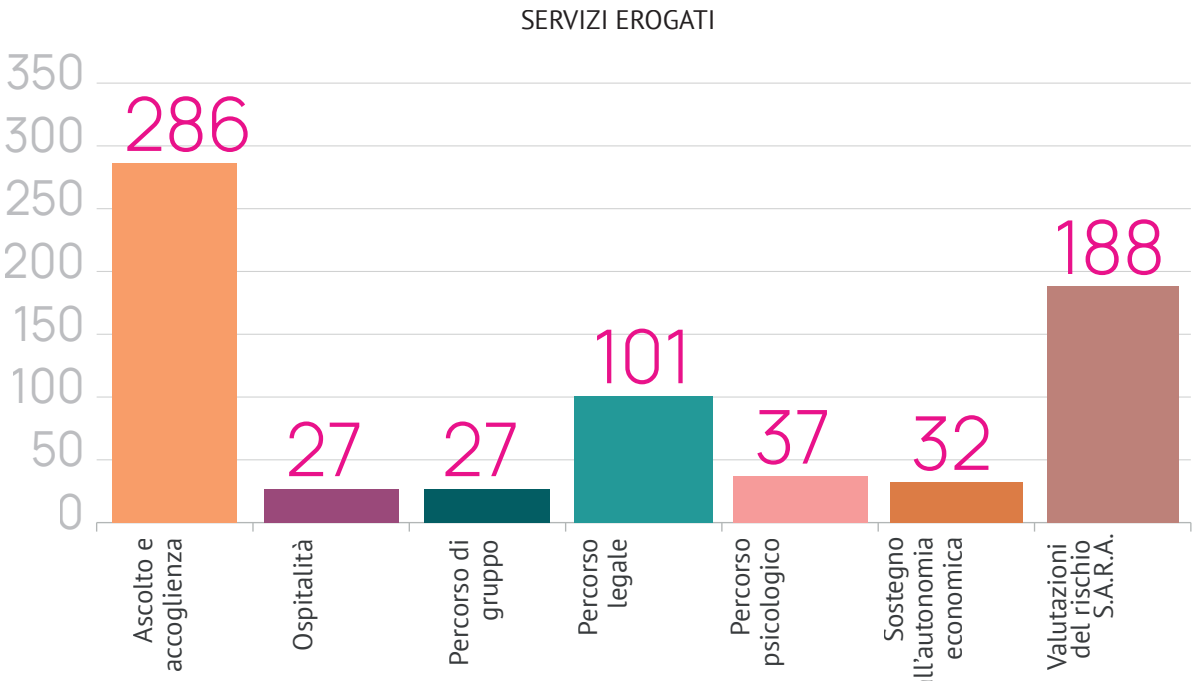
COME HA CONOSCIUTO IL CENTRO



Servizi erogati in favore delle donne

Come si descriveva in capo a questa analisi, le donne che hanno preso contatto con il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA sono state 297 nel periodo di riferimento e 286 hanno scelto di procedere il percorso.

Come possiamo mettere in evidenza dal grafico che segue, tutte le donne che hanno scelto di procedere con il percorso antiviolenza hanno svolto un percorso di accoglienza e ascolto con l'operatrice esperta.





Oltre al percorso di emersione e fuoriuscita dalla violenza, nel 66% dei casi è stata svolta una valutazione del rischio di violenze e recidive con il metodo S.A.R.A.; inoltre, le donne hanno usufruito della consulenza legale, civile o penale, nel 35% dei casi. Ogni donna potrebbe aver usufruito di più di un servizio, all'interno del suo percorso individualizzato. Si approfondiscono alcuni servizi nei paragrafi che seguono.

Ospitalità

La Casa Rifugio Casa Phoebe è una struttura a indirizzo segreto che mette in protezione donne che subiscono violenza con o senza figl*, con l'obiettivo di proteggerle e di salvaguardare la loro incolumità fisica e psichica, come previsto dalla Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere (L.R. n.6, 2014, Art 15).

L'equipe della Casa Rifugio è formata da una coordinatrice, una referente, tre operatrici antiviolenza, una custode, due psicologhe psicoterapeute e una supervisora; lavora integrando metodologie, obiettivi e azioni del percorso delle donne accolte anche con l'equipe dell'accoglienza del cav.

La Casa Rifugio accoglie un massimo di 14 donne e bambin* e il loro ingresso può avvenire nella modalità di **presa in carico ordinaria** (che prevede una fase di valutazione tra il servizio segnalante, la referente di struttura e un'equipe composta da più figure dei Servizi Sociali territoriali e dell'area minori), oppure in **emergenza**. In quest'ultimo caso, l'ingresso può avvenire tramite segnalazione del servizio sociale di riferimento della donna, oppure tramite attivazione del PrIS (Pronto Intervento Servizi Sociali).

La peculiarità di Casa Phoebe risiede nella metodologia di lavoro adottata, **orientata ai vissuti traumatici**. Con tale prospettiva intendiamo un modello progettuale che incorpora le conoscenze rispetto la dannosità, pervasività e impatto delle esperienze traumatiche e l'impegno a sviluppare le competenze necessarie per ridurre al minimo i rischi di ri-traumatizzazione. Questo lavoro viene fatto supportando concretamente i processi riparativi e la resilienza delle donne accolte, attraverso la **costruzione di una relazione di fiducia** con le operatrici che permette all'equipe di Casa Phoebe di accompagnare le donne in un **percorso di graduale consapevolezza rispetto alle conseguenze dell'esposizione alla violenza anche di tipo assistito**, sullo sviluppo e le conseguenze nei e nelle figl*.

Questo processo interno avviene grazie al lavoro di psicoeducazione effettuato dalle operatrici, il cui scopo è quello di intervenire negli eventi quotidiani, aiutando le donne ad analizzare le reazioni emotive che si scatenano e supportandole nella lettura delle emozioni ad esse associate.

L'equipe viene formata a focalizzare il proprio lavoro con uno sguardo ai vissuti traumatici e alle riattivazioni che la vita quotidiana e la convivenza possono generare. Come anticipato, l'utilizzo di un approccio che si concentra sugli aspetti del trauma, lavora nel dare un maggiore consapevolezza alle donne in merito agli aspetti di trigger e su come le violenze subite in passato possano influenzare il loro stato d'animo nel presente. Allo stesso modo è importante supportare le donne ad una lettura più completa della presenza di una sintomatologia di carattere psicologico (come ansia, incubi...) in quanto gli stessi possono essere il segnale dell'avvio del processo di rielaborazione post-traumatica e possono essere visti come la prova che alcuni aspetti stiano migliorando.

Nell'anno solare sono state ospitate 27 donne, tra prese in carico ordinarie e in emergenza.

Alloggi per l'autonomia abitativa

Oltre l'ospitalità in Casa Rifugio, il cav Chiama ChiAma dispone di soluzioni abitative per le donne in fuoriuscita dalla violenza, che non si trovano più in una situazione di percolo e dove è possibile risiedere dai 2 ai 3 anni. In questi appartamenti le donne sono autonome e non è presente l'operatrice, ma la donna può proseguire, se ne dovesse sentire il bisogno, il percorso presso il centro antiviolenza.

Nell'anno solare 2025, MondoDonna ETS ha potuto disporre di 3 case ACER concesse per progetti ad alta autonomina e 2 alloggio di transizione.

In questi alloggi sono state ospitate 6 donne.

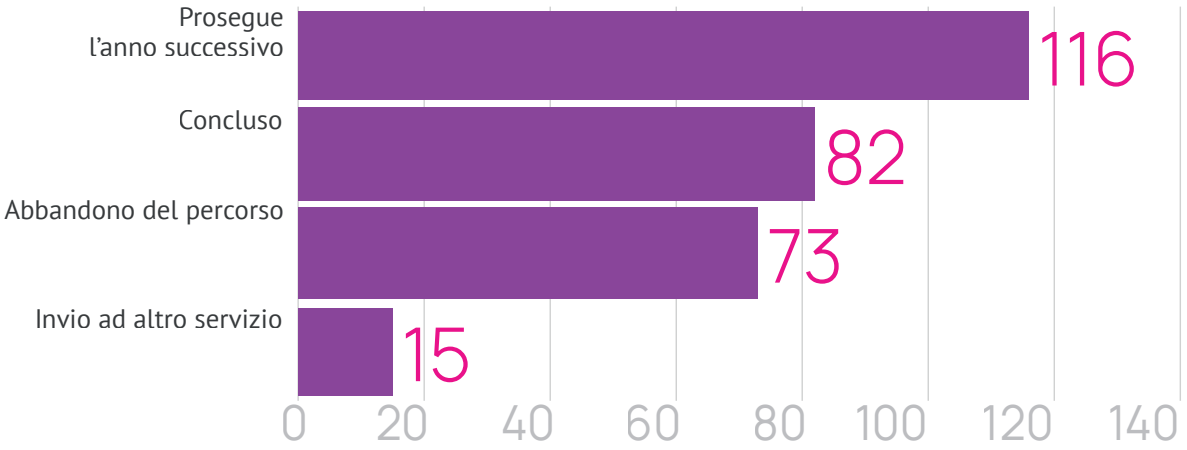
Sostegni all'autonomia economica

Gli strumenti di sostegno economico e abitativo restano una risorsa importante nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza; infatti, la presenza di disponibilità economica non indica che questa sia sufficiente affinché ci si possa allontanare dalla relazione violenta.

Per questo, il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA, in collaborazione con il Servizio Sociale Territoriale e le Istituzioni, facilita e rende possibile l'accesso ad alcuni fondi di sostegno economici erogati a favore delle donne in percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

Nel 2025, l'11% delle donne accolte ha beneficiato di sostegni economici attivati attraverso queste collaborazioni, quali il Reddito di Libertà e i contributi per l'autonomia abitativa.

Lo stato dei percorsi al 31/12/2025



Alla fine dell'anno 2025, rispetto al campione di riferimento, 116 donne, ossia il 40,5% del totale delle donne che ha svolto il percorso presso il centro antiviolenza, ha scelto, o ha avuto la necessità di proseguire il percorso anche nell'anno successivo: questo è indice di quanto possa essere complesso ed articolato il percorso di fuoriuscita dalla violenza, che non ha un numero di colloqui fissi o una conclusione a prescindere dal bisogno o dalla volontà della donna. Proprio per le specificità di ogni situazione, osserviamo che il 25,5% delle donne, ha abbandonato il percorso: questo significa che la donna non si è presentata agli appuntamenti e non ha più contattato il centro, in modo concordato con l'operatrice o senza esplicitarlo. In questo caso, l'operatrice antiviolenza non chiede spiegazioni e non chiede alla donna di tornare presso il cav: anche in questa situazione, si rispetta l'autodeterminazione della donna, anche qualora questa vada nella direzione di non procedere nel percorso di fuoriuscita.

Nel 28,6% dei casi, le donne hanno concluso il loro percorso antiviolenza, poiché sono riuscite nel loro obiettivo: allontanarsi dalla persona maltrattante, ottenere un miglioramento della autonomia economica o lavorativa, o anche solo sentirsi nuovamente al centro della propria storia.



I progetti antiviolenza dell'associazione MondoDonna

Progetti europei



RISE

Responses and Initiatives for Stopping Gender-Based Violence in Rural and Remote Areas

Coordinato da MondoDonna nell'ambito di un partenariato europeo, RISE mira a facilitare l'accesso ai servizi antiviolenza per le donne che vivono nelle aree rurali e periferiche, con particolare attenzione a chi affronta discriminazioni e vulnerabilità multiple, attraverso attività di ricerca, formazione, sportelli mobili e percorsi di autonomia socioeconomica.



INTERACT

Intersectional Approach to Combating Homelessness for Women

Realizzato in collaborazione con partner di sei Paesi europei, INTERACT si concentra sulle donne senza dimora che vivono situazioni di violenza di genere e vulnerabilità multiple, legate anche alle dipendenze e alla fragilità psichica. Attraverso attività di ricerca, formazione e sperimentazione di interventi pilota, punta a sviluppare un modello di supporto multidisciplinare, attento alle esperienze traumatiche e orientato alla riduzione del danno.



TRANCITYONS

Il progetto esplora il ruolo delle città nei processi democratici, promuovendo la partecipazione delle donne alla vita pubblica attraverso incontri e laboratori dedicati all'urbanistica di genere, all'accessibilità degli spazi urbani e alla valorizzazione delle differenze.

Progetti nazionali



S.I.L.V.I.A.

Sistema Integrato per la presa in carico e l'uscita dalla violenza

Il progetto promuove una presa in carico integrata delle donne sopravvissute alla violenza di genere, rafforzando la collaborazione tra servizi territoriali attraverso formazione, consulenza multidisciplinare e sviluppo di sportelli di prossimità e antenne di comunità.



ALBE

Autoconsapevolezza, Libertà, Benessere ed Empowerment

Il progetto sostiene le donne donne detenute nelle sezioni femminili degli istituti penitenziari di Reggio emilia, Modena, Bologna e Forlì sopravvissute alla violenza di genere attraverso sportelli antiviolenza, laboratori dedicati al benessere psicofisico e percorsi di orientamento lavorativo, promuovendo l'autonomia personale e il reinserimento sociale.

SEMI

Rivolto a bambine e bambini delle scuole dell'infanzia e primarie, il progetto promuove il rispetto delle differenze e la parità di genere attraverso attività educative e laboratoriali volte a contrastare gli stereotipi e favorire relazioni positive e inclusive.



Città in GENERazione

Il progetto coinvolge scuole, associazioni e cittadinanza nella promozione della parità di genere e nel contrasto agli stereotipi, attraverso laboratori artistici e audiovisivi, incontri intergenerazionali e iniziative pubbliche che valorizzano la partecipazione e il dialogo tra generazioni.



maggiori informazioni su:
https://www.mondodonna-onlus.it/category/news/progetti/

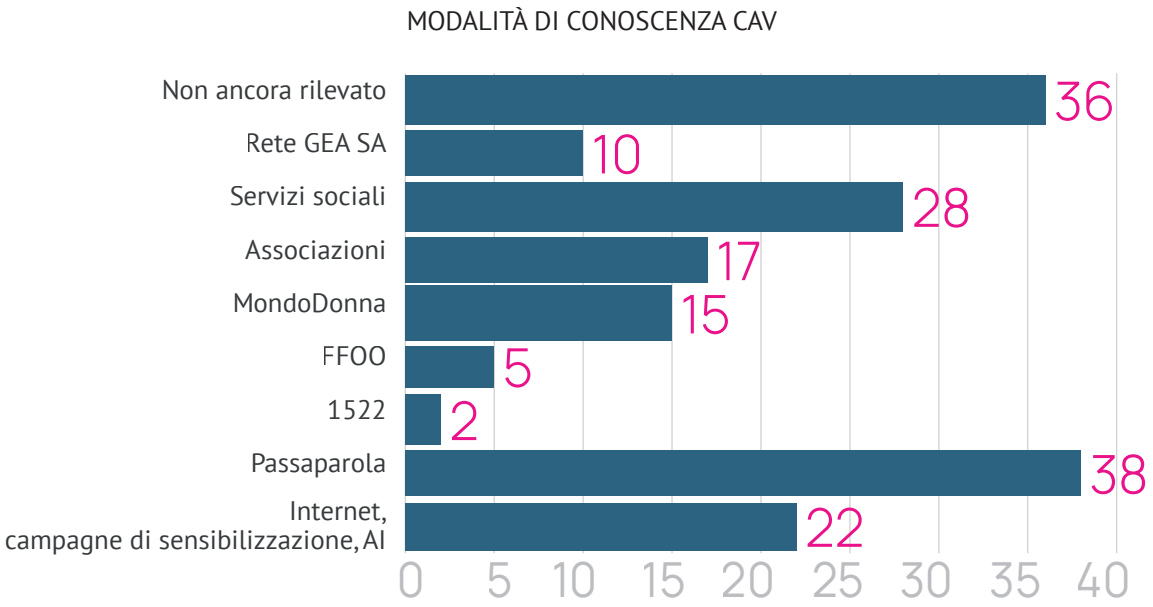
Dati parziali 2026

Dal 1 gennaio al 30 settembre 2026 il centro antiviolenza CHIAMA ChiAMA ha accolto

173 donne nuove. Di queste:

- **70** (40,5%) sono italiane e **103** (59,5%) persone con background migratorio,
- **77** donne arrivano da Bologna e **81** dalla Città Metropolitana;
- **15** donne provengono da altre città dell'Emilia-Romagna, da altre città italiane o dall'estero;
- **99** sono madri di figli minorenni;
- **20** sono donne con disabilità e **7** donne senza dimora.

Le modalità di conoscenza del centro antiviolenza, sono rappresentate dal grafico che segue.



Si sottolinea rispetto alle modalità di conoscenza del cav, che **3** donne hanno contattato il cav su proposta dell'intelligenza artificiale.